DUE NOVELLE DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO CHE NON SI LEGGONO DEL SUO...

Giovanni Boccaccio, Giovanni Papanti

DUE NOVELLE

DI MESSER

GIOVANNI BOCCACCIO

CHE NON SI LEGGONO

NEL SUO

DECAMERONE

LIVORNO

Tipografia di P. Vannini e Figlio

1868

AL CHIARISSIMO SIGNORE

Sig. Cav. FRANCESCO ZAMBRINI

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DE' TESTI DI LINGUA

a BOLOGNA

Molto Illustre Signore

Queste due novelle di Messer ***Giovanni Boccaccio*** si leggono nel quarto libro del suo FILOCOLO (o FILOCOPO) dove rimasero fin qui assieme con altre inavvertite a tutti i bibliografi ed ai ricercatori di siffatte scritture.

Io ne condussi la stampa togliendole dalla edizione di quel libro fatta in Firenze dal Moutier l'anno 1829 e copiandole colla maggior diligenza e fedeltà. Volli quindi intitolarle alla S. V. perchè fossero raccomandate ad un nome illustre nelle lettere e nel tempo stesso per offerire alla Sua persona un pegno tenue benchè ma sincerissimo della gratitudine che sento per le cortesie tante e d'ogni maniera che degnossi di operare verso di

me, della quale serberò affettuosa memoria finchè mi basti la vita.

Ed a dunque si compiaccia di accettare ora che io Le porgo con animo grato ed sincero. E gli studiosi vogliano avere ben accetta la presente pubblicazione, benchè venga da me non letterato e sconosciuto. Io potrò infine dirmi soddisfatto a pieno, se il saggio che oggi do di queste novelle le faccia segno a qualche valente editore il quale voglia, quandochessia, tutte insieme in più degno modo riprodurle alla luce.

Devotamente me Le raccomando e con tutta la stima mi dichiaro

Di Lei, Illustrissimo Signore

Livorno, Aprile 1868.

Devotissimo ed Obbligatissimo Servitore
GIOVANNI PAPANTI

NOVELLA PRIMA

narrata da Menedon.

Nella terra là dove io nacqui mi ricorda essere uno ricchissimo e nobile cavaliere, il quale di perfettissimo amore amando una donna nobile della terra, per isposa la prese. Della qual donna, essendo bellissima, un altro cavaliere chiamato Tarolfo s'innamorò, e di tanto amore l'amava, che oltre a lei non vedeva niuna cosa nè più disiava, e in molte maniere, forse con sovente passar davanti alle sue case, o giostrando o armeggiando o con altri atti s'ingegnava d'avere l'amore di lei; e spesso mandandole messaggiere forse promettendole grandissimi doni, e per sapere il suo intendimento; le quali cose la donna tutte celatamente sosteneva, senza dare o segno o risposta buona al cavaliere, fra sè dicendo: poichè questi s'avvedrà che da me nè buona risposta nè buono atto possa avere, forse egli si rimarrà d'amarmi e di darmi questi stimoli. Ma già per tutto questo Tarolfo non si rimanea, seguendo d'Ovidio gli ammaestramenti, il quale dice l'uomo non lasciare per durezza della donna di non perseverare, perocchè per continuanza la molle

[illegible] pudica. La donna [illegible] [illegible] [illegible] al [illegible] per [illegible] d[illegible] [illegible] ma poi mossa da [illegible] consiglio [illegible] le [illegible] la [illegible] commettere [illegible] [illegible] per altro modo [illegible] [illegible] sottile malizia. Ella [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] egli [illegible] [illegible] quanto [illegible] [illegible] da lei [illegible] [illegible] Ansaldo [illegible], gli [illegible] poi [illegible] per [illegible] che la [illegible] due [illegible] che ella [illegible] [illegible] [illegible] le [illegible] [illegible] e [illegible] di non [illegible] più [illegible] se non per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Il [illegible] [illegible] Ella disse che [illegible] del mese di gennaio [illegible] la terra [illegible] [illegible] giardino [illegible] grande, d'erbe, da fiori e d'alberi [illegible] [illegible] come se del mese di maggio fosse. [illegible] fra sé dicendo: questa è cosa impossibile [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per questa maniera. [illegible] [illegible] [illegible] impossibile gli paresse [illegible] [illegible] [illegible] bene perché la donna questo gli domandava, rispose, che [illegible] mai [illegible] [illegible] né in persona da [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] non la [illegible]. E [illegible] della terra [illegible] quelle [illegible] che a lui [illegible] di prendere tutta la [illegible] [illegible], [illegible] consiglio da poter [illegible] al suo [illegible] ma non trovatolo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il fatto [illegible] la [illegible] da [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quello che [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] egli [illegible] del [illegible] disposto, avuto un [illegible]

avanti che il sole si approssimasse d'andare all'amaro, incominciò tutto soletto ad andare per lo misero piano che già in tinto del nostro sangue bagnato ed essendo per grande spazio andato egli si vide davanti a piè d'un monte un [illegible] non guari di lungi [illegible] tempo fanga età [illegible] e i suoi vestimenti guadagnava [illegible] lui assai povero pie[illegible] di [illegible] a spezzare molte il quale andava cogliendo erbe e cavando con un picciolo coltello diverse radici, delle quali un tombo della sua [illegible] aveva pieno. Il quale quando Tarolfo il vide [illegible] a dubitò molto non altro fosse [illegible] poichè la stagione certamente gli rendè lui essere uomo, egli s'appressò a lui e salutollo, dimandandolo appresso chi e' fosse e donde e quello che per quel luogo a cotal ora andava faccendo. A cui il vecchierello rispose: io sono di Tebe e Tebano è il mio nome, e per questo piano vo cogliendo queste erbe acciocchè de' liquori d'esse faccendo alcune cose necessarie e utili a diverse infermità io abbia donde vivere, e a questa ora [illegible] non diletto mi ci costrigne [illegible] ma tu chi se' che nell'aspetto me sembri nobile, e quivi [illegible] soli [illegible]? A cui Tarolfo rispose: Io sono [illegible] ultimo ponente, assai ricco cavaliere [illegible] pensieri [illegible] [illegible] stimolato, e per quelli fornire di qua per meglio potermi senza impedimento [illegible] vo così soletto andando. A cui Tebano disse: [illegible] la qualità del luogo come [illegible]? E perchè innanzi d'altra parte non pigliavi la via? Tu potresti di leggieri qua [illegible] [illegible] [illegible] rispose Tarolfo [illegible] parte [illegible] così qua come altrove egli ha la mia vita e il mio onore [illegible]. Come di un secondo che è dun piano. [illegible] a me sarebbe la morte un carissimo tesoro. Disse allora Tebano

qual è la tua impresa per la quale non potendola fornire ai dolore dimori? A cui Tarello risposi: ò tale che impossibile mi pare omai a fornire, poiche qui non ho trovato consiglio. Disse Tebano: ssai dire? Rispose Tarello: sì, ma che vale? forse alcuno. Disse Tebano: ma di che dunque? Allora Tarello disse: io cerco di potere aver consiglio, come del più freddo mese si potesse avere un giardino pieno di fiori e di frutte e d'erbe, bello siccome del mese di maggio fosse, nè trovo chi a ciò aiuto o consiglio mi doni che vero sia. Tebano stette un poco tutto sospeso senza rispondere e poi disse: tu e molti altri il sapere e le virtù degli uomini giudicate secondo i vestimenti. Se la mia veste fosse stata quale è la tua, tu non avresti tanto penato a dire le tua bisogna, e se forse appresso a ricchi principi m' avessi trovato come tu hai a coglier erbe tu molte volte sotto vilissimi drappi grandissimo tesoro di scienza si nasconde e però a chi profferè consiglio e aiuta alcuno nell' la sua bisogna, se manifesta non gli può pregiudicare. Ma che doneresti a chi quello che tu vai cercando recasse ad effetto? Tarello mostrava costui nel viso al conde ogni questa parola, e lo sè dubitava non questi si facesse beffe di lui, parendogli incredibile che se costui non fosse stato Dio l'avesse potuto fare virtù non per tanto egli gli rispose così. Io signoreggio ne' miei paesi più castella e con loro molti tesori i quali tutti per mezzo quasi voi due chi tal ponesti mi facesse. Certo disse Tebano, se questo facessi a me non bisognerebbe d'andare più cogliendo l'erbe. Fermamente disse Tarello, se tu mi' quello che tu mi prometti di dar vero effetto, ciò ancora, tosto ben lo bisognerà più affannare per dimorar dove me comunque ed poterai in questo dimorare? Disse Tebano: il quando fia

a tua posta, del come non ti rammaricare. Io me ne vo ora tosto fidandomi nelle tue parole della promessa che mi fai: e quando là dove il giardino sarà, comanderai quello che tu averai, e io il fornirò tutto senza fallo. Fu di questo accidente tanto contento il medesimo Tarolfo, che poco più letizia avrebbe avuta che se nelle sue braccia la sua donna allora tenuta avesse, e disse: amico, a me si fa tardi che quel che mi impromettì si fornisca: però senza indugio partiamo e andiamo là ove queste si deve fornire. Tebano gittato via l'orbe e presi suoi libri e altre cose al suo mestiere necessarie, con Tarolfo si mise in cammino e in breve tempo pervennero alla desiderata città, assai vicini del luogo del quale era stato dimandato il giardino. Quivi nascosamente e occulti infino al termine desiderato si riposarono; ma entrato già il mese, Tarolfo comandò che 'l giardino s'apparecchiasse, acciocchè donar lo potesse alla sua donna. Come Tebano ebbe il comandamento, egli aspettò la notte, e venuta, vide i corni della luna tornati in compiuta ritondità e vedeli sopra l'usate terre tutta risplendere. Allora egli uscì della città, lasciati e vestimenti, scalzo e co' capelli sparti sopra li nudi omeri tutto solo. I vaghi gradi della notte passavano: gli uccelli e fiere e gli uomini riposavano senza alcuno mormorio, e sopra i monti le non cadute frondi stavano senza alcuno movimento: e l'umido aere in pace si riposava: solamente le stelle lucevano, quando egli più volte ricercata la terra venne al luogo il quale gli piacque d'eleggere per lo giardino, allato ad un fiume. Quivi stese verso le stelle tre volte le braccia, rivolgendosi ad esse, e tante i bianchi capelli nella corrente acqua bagnò, domandando altrettante volte con altissima voce il loro aiuto: poi pose le ginocchia sopra la dura terra cominciò

[illegible] e delizioso [illegible] de' [illegible] le quali [illegible] con le lor [illegible] [illegible] Cerere [illegible] dell'[illegible] faccia de la terra [illegible] terra produ- [illegible] e di noi, i dolci [illegible] sotto per [illegible] anni [illegible] loro lem? e [illegible] e che [illegible] dubbio i loro fondi, [illegible] tempo, e il chiaro [illegible] [illegible] ma pena [illegible] compendio le dure [illegible] dragone [illegible] ancora [illegible] [illegible] gli [illegible] morte [illegible] de' sepolcri [illegible] [illegible] [illegible] faccia del sole [illegible] e 'l nostro [illegible] [illegible] presente [illegible] per le quali [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Questo detto, molto [illegible] [illegible] e stelle non [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il quale egli [illegible] [illegible] [illegible]

e se le rinsel tiele, e poi piegando per l'Alte sui sui il cammino lasciò Sparta e vide l'isola di Creta, di qui vide Pelio, Otri ed Ossa, Ilmonia, Nereo, Pachinso, Pelore, e Appennino. In breve erano scorsi tutti dei monti scelte le erbe, segando con agata falce quelle che di ... erbe che a lei parevano più necessarie, quelle che ella dice avere quando da Tarello fu menato in Tessaglia. Egli prese pietre d'in sul monte Caucaso e dell'acqua di Ganges e di Lete ... e sangue di velenosi serpenti. Egli vide la bagnate rive del Rodano, e di Senna di Parigi e del gran Po e d'Arno e delle imperial Tevere e di Nilo, e da Tanai e di Borrible, di sopra quelle avere prendesti quell'erbe che a lei parevano necessarie, e questo appresso all'altre volte nelle sommità de' salvatichi monti. Egli colse l'erbe di Lesbo e quella di Colco e Palmer e quelle per le quali nelle quale sentito avesse cosa alla al suo intendimento. Per le quali cose non essendo ancora passati il terzo giorno, venne in quel luogo onde partito era e i dragoni che solamente l'odore dalle prese erbe erano sentite, gittando la scoglie vecchie per molti anni erano rinnovellati e giovani diventati. Quivi smontato ed ebbona avea due altari composti dalla destra mano quello d'Ecate, dalla sinistra quello della giovanezza, e quali fatti e sopra vedi accesi diversi fuochi, ne' ortali sparti e per le vecchie spalle con quattro ... ne' ... e nel cancello sangue più volte ... la ... legno. Poi ripanendole sopra gli altari e talvolta con esse accostando quei terreni li quali egli avea al ... di ... dopo queste quel ... [illegible] volte di fuoco e acqua e di solfo rimanute, poi posto un grandissimo vaso sopra l'ardente fiamma pose di sangue di letto e l'acqua quelle fece

per lungo spazio le fece [illegible] radici colte negli alti [illegible] luoghi, mescolandovi ancora con essa diversi semi e fiori di non conosciute erbe. E aggiunsevi pietre trovate nello stremo oceano, e arena raccolta le passate notti. Ancora con corna e ali d'infamate streghe, e de' testicoli di lupo l'ultima parte. Ivi aggiunse di ... con pelle del chelidro, e ultimamente un fegato con tutto il polmone d'un vecchio cervo: e con queste molte altre cose, e senza nomi e sì strane, che la memoria nol mi ridice. Poi prese un ramo d'un secco ulivo, e con esso tutte queste cose cominciò a mescolare insieme. La qual cosa facendo, il secco ramo cominciò a divenir verde, e in breve a mettere le foglie, e non dopo molto rivestito di quelle, si poteo vedere carico di nere olive. Come Tebano vide questo, egli prese i bollenti liquori, e sopra l'eletto terreno nel quale di tanti legni avea fatti lavori quanti alberi e gli quanto [illegible] volea, quivi i liquori incominciò a spandere e a ... fare per tutto: la quale come la terra ebbe sentiti, subito ella condusse tutta a fiorire, producendo ancora belle erbe, e i secchi legni tutti partorirono frutti, i quali divennero ... La qual cosa fatta Tebano rientrò nella terra tornando a Tarolfo. Il quale quasi, potendo d'essere stato da lui beffato, per la lunga dimoranza, trovollo tutto pensoso, a cui egli disse: Tarolfo, è fatto quello che hai domandato, ed è al piacer tuo. Assai piacque questo a Tarolfo, e dovendo essere il seguente giorno nella città una grandissima solennità, egli se n'andò davanti alla sua donna, la quale già gran tempo era che veduto non l'avea, e così le disse: madonna, dopo lungo fatto io ho fornito quello che voi comandaste: quando vi piacerà di vederlo o di prenderlo, e' è al vostro piacere. La donna

vedendo costui si maravigliò molto, e più udendo ciò che egli diceva, e non sapendo che rispondersi, disse: mi piace, farássesto vedere domani. Venuto il seguente giorno, Tarolfo andò alla donna, e disse: madonna, piacciavi di passare nel giardino, il quale voi mi domandaste nel freddo mese. Mossesi adunque la donna da molti accompagnata, e pervenuti al giardino, e entrarono dentro per una bella porta, e in quello non freddo come di fuori, ma un aere temperato e dolce si sentiva. Andò la donna per tutto rimirando e cogliendo erbe e fiori, de' quali molto il vide copioso, e tanto più avea operato la virtù degli sparti liquori, che i frutti i quali l'agosto suol producere, quivi nel salvatico tempo tutti i loro alberi facevan belli; de' quali più persone andati colla donna mangiarono. Questo parve alla donna bellissimo cosa e mirabile, nè mai un sì bello ne le parea aver veduto: e poichè ebbe in molte maniere conobbe quello essere vero giardino, e il cavaliere avere adempiuto ciò ch'ella gli avea domandato, ella si volse a Tarolfo e disse: senza fallo, cavaliere, guadagnato avete l'amor mio, ed io son parata d'attenervi ciò che io vi promisi: ma veramente voglio una grazia da voi, che vi piaccia tanto indugiarvi a richiedermi del vostro disio, che 'l signore mio vada a caccia, o in altra parte fuori della città, acciocchè più sicuramente e senza dubitanza alcuna possiate prendere vostro diletto. Piacque a Tarolfo, e lasciandole il giardino, quasi contento da lei si partì. Questo giardino fu a tutti i paesani manifesto, avvegnachè niuno sapesse, se non dopo molto tempo, come venisse al fine. Ma la gentildonna che ricevuto l'aveva dolente di quello si partì, tornando nella sua camera piena di noiosa malinconia, e pensando in qual maniera tornar potesse addietro ciò

le promesse fatte e a lui tornata fosse senza più in dolor crescere. La qual cosa vedendo il marito si cominciò molto a maravigliare e a domandarla che cosa alla avesse. La donna dinan che accolta avere, sforzandosi di scoprire al marito la fatta promessione per lo addomandato dono, dubitando che il marito ma sopra en le tornasse. Ultimamente non potendosi alla n continui stenuti dal marito che per la cagione del suo malinconia desiderava di sapere, tornossi dal principio infino alla fine gli narrò perchè dolente dimorava. La qual cosa udendo il cavaliere lungamente pensando e conoscendo nel pensare la purità della donna, così le disse: va e copertamente serva il tuo giuramento e a Tarolfo ciò che tu promettesti liberamente attieni: egli l'ha ragionevolmente e con grande affanno guadagnato. Sotto questo cominciò la donna a piagnere e a dire: facciano gl'iddii da me lontano cotal fallo: in niuna maniera lo farò questo: innanzi m'ucciderei che io facessi cosa che disonore e dispiacere vi fosse. A cui il cavaliere disse: donna, già per questo io non voglio che tu te n'uccida, nè ancora che una sola malinconia te ne dia: niuno dispiacere m'è a me di questo che impromettesti, che io non l'avrò di meno cara: questa fornita va e tua volta ti guarderai di al fatto impromettere non meno la pure il domandate dono impossibile ad avere. Udendo la donna la volontà del marito, ornatasi e fattasi bella, e presa compagnia, andò all'ostiere di Tarolfo e di vergogna dipinta gli se presentò davanti. Tarolfo come la vide levatosi da lato a Tebano con cui sedeva pieno di maraviglia e di letizia le si fece incontro e lei onorevolmente ricevette domandando la cagione della sua venuta. A cui la donna rispose: per fare tutto il tuo volere sono venuta.

fa, di me quello che ti pare. Allora disse Tarolfo: onora donna, tu mi fai maravigliare pensando all'ora ed alla compagnia con cui venuta siete [illegible] vostro marito non punto amore, ditemelo, [illegible] ve ne punge. Narrò allora la donna interamente a Tarolfo come la cosa era tutto per ordine. La qual cosa udendo Tarolfo, più che in prima si cominciò a maravigliare e a pensar forte, e a conoscere cominciò la gran liberalità del marito di lei che mandata l'aveva a lui, e fra sè cominciò a dire che tagno di grandissimo riprensione sarebbe chi a così liberale uomo pensasse villania; e parlando alla donna così disse: gentil donna, lealmente come valorosa donna avete il vostro dovere servato, per la qual cosa io ho per ricevuto ciò che io di voi desiderava; e però quando piacerà a voi, ve ne potrete tornare al vostro marito, e di tanta grazia da mia parte ringraziarlo, e scusargli della follia che per addietro ho usata, accertandolo che mai per innanzi più per me tali cose non fien trattate. E appresso la donna molto Tarolfo di tanta cortesia, e lieta si partì tornando al suo marito, a cui tutto per ordine disse quello che avvenuto l'era. E Tebano ritornato a Tarolfo domandò come avvenuto gli fosse. Tarolfo gliele contò, a cui Tebano disse: dunque per questo avrò io perduto ciò che da te mi fu promesso? Rispose Tarolfo, nò: anzi qualora ti piace va, e la mia castella e i miei tesori prendi per mezzo, come io ti promisi, perocchè da te interamente servito mi tengo. Al quale Tebano rispose: cioè agl'iddii non piaccia, che là dove il cavaliere ti fu della sua donna liberale, e tu a lui non fosti villano, io sia meno che cortese. Oltre a tutte le cose del mondo mi piace averti servito, e voglio che ciò che in guiderdone tu mi apparecchiavi prendere dovea tuo si rimanga [illegible] mai [illegible] di quello di Tarolfo volle mai alcuna cosa prendere.

NOVELLA SECONDA

(narrata da [illegible])

Io odi già dire, che nella nostra città un gentiluomo ricco molto aveva per sua sposa una bellissima e giovane donna, la quale egli sopra tutte le cose del mondo amava. Era questa donna da un cavaliere della detta città per amore sommamente amata, ma ella nè lui amava nè di suo amore si curava; per la qual cosa il cavaliere mai da lei nè parola nè buon sembiante aveva potuto avere; e così sconsolato di tale amore stando, avvenne che al reggimento d'una città assai alla nostra vicina fu chiamato, ove egli andò; e quivi onorevolmente avendo retto gran parte del tempo che dimorar vi doveva, per accidente gli venne un messaggero, il quale dopo altre novelle così gli disse: signor mio, sarvi manifesto, che quella donna la quale voi sopra tutte l'altre amavate nella nostra città, questa mattina, volendo partorire, per grave doglia non partorendo morì, e onorevolmente in mia presenza da suoi parenti fu seppellita. Con grave doglia ascoltò il cavaliere la novella, e con forte animo la sostenne, non mostrando nel viso per quella alcun mutamento

e così fra sè medesimo disse: ahi villana morte, maledetta sia la tua potenza: tu m' hai privato di colei ch' io più che altra cosa amava, e cui io più desiderava di servire, benchè verso di me la conoscessi crudele: ma poichè così è avvenuto, quello che Amore nella vita da lei non mi volle concedere ora ch' ell' è morta a me mi potrà negare: che certo io le torrai ancora, la bacerò che io tanto vita a mai era morta concederà che io baci. Aspettò adunque il cavaliere la notte, e preso un de' più fidi famigliari che egli avea con lui per l'oscuro tenebroso al mezzo a gire alla città: nella quale pervenuto, aperse la sepoltura ov' era seppellita ora la donna: se n' andò, e quella aperse, e confortato il compagno che il dovesse star alquanto penare attendere, entrò in quella e con pietoso pianto dilettosi contentò a baciare la donna e a ricoprirla la braccia e dopo alquanto, non potendosi di baciare costei saziare, la cominciò a toccare, e mettere le mani nel petto e poi fra le fredde mammelle per le segrete parti del corpo con quelle divenuto ardito oltre al dovere, cominciò a cercare nelle i freddi sentimenti de' quali andando tutte con timida mano tentando sopra lo stomaco le diverse e quivi con debile movimento sentì li deboli polsi muoversi alquanto. Ebbesi allora quanti non poco paurosi: ma Amore il fece ardito e ricercando con più fidato accorgimento, costei conobbe che morta non era, e di quella tosto la tomba con nuove solennità e sopreso in oratorio in sua gran consolazione, lasciando la sepoltura aperta egli e il compagno a casa della madre di lei tacitamente la ne portarono, scongiurando di ritrovare la madre per la potenza degli iddii, che nè questa nè altre a alcuna persona manifestar dovesse, e quivi fatti accendere grandissimi fuochi i freddi membri senza rinvenire-

tando a quali però non debitamente recavano le perfetta forza per la qual cosa egli fece in ciò discreto fare un solenne bagno apparecchiare, nel quale molto a vicenda ebbe fece mettere e appresso lui al bagno famosissimo in quella maniera che si convenisse servire temeramente a governare. Nel qual bagno poichè la donna fu per alquanto spazio dimorata, il sangue d'intorno al cuore congelato per lo ricevuto freddo, ritornato caldo, per lo freddo sono si cominciò a spandere e gli spiriti inmortali cominciarono a altre cose nelle loro luoghi onde la donna a sentendosi tornare e chiamato la madre di lei domandando ove ella fosse e nel il cavaliere su luogo della madre ragione che e bene luogo dimanda, e ch'ella si confortasse. In questa maniera stando, come le potenza di Iddio, tornata i atti di lumina la donna, e facendo un bollino ma e la tanto maschio da tale affanno e pericolo si liberò rimanendo chiara e fuori d'ogni alterazione, e lieto del suo figliuolo con prestamente dalla alla guardia di lei e del garzone tornato furono. Ritornata adunque la donna dopo al grave affanno alla vera conoscenza, ed essendo già noto nel mondo il nuovo sole davanti si vide il cavaliere che l'amava e la madre di lei e suoi servigi ciascuno di loro presto, e da suoi parenti circondata consideratone, niuno sapeva perchè venuta in cogitazione ammirazione quasi tutte singolarità disse ove sono io? Qual maraviglia è questa? Che è che qui dove io mai non fui menata? A cui il cavalier rispose donna, non ti maravigliare, confortati che quello che tu vedi passare tutti abbia a stato e la il dirò e tiene a cominciandosi dal principio insino alla fine come avvenuto l'era le dichiarò, conchiudendo ch'ella e il figliuolo erano suoi per lui, per la qual cosa sempre a suoi

parevi aranno tenuti. Questo mostrato la donna, e conoscendo veramente che per altro modo alle mani del cavaliere non poteva essere pervenuta se non per quello che egli le narrava, primamente gl' iddii con divote voci ringraziò, e appresso il cavaliere, sempre a suoi servigi a piacere offerendosi. Disse adunque il cavaliere donna, poichè a vostri voleri consentite essere guarita, la voglio che a guiderdone di ciò ch io ho adoperato vi confortiate insino alla tornata mia dell' usato al quale fui eletto già è tanto tempo, che già presso alla fine sono, mi promettiate di qui nè al vostro marito nè ad altra persona senza mia licenza palesarvi. A cui la donna rispose, al non potergli nè questo nè altro negare, e che veramente ella si conforterebbe, e con giuramento gli afferme di mai non farsi conoscere senza piacer di lui. Il cavaliere veduta la donna riconfortata e fuori di ogni pericolo, dimorata fine giorni e servigio di lei raccomandata alla madre sua e al figliuolo, si partì, e tornò all' ufficio della vittoria sua, il quale dopo poco tempo onorevolmente finì, e tornò alla sua terra, e alla casa, dove dalla donna fu graziosamente ricevuto. Dimorato adunque alcun giorno dopo la sua tornata, egli fece apparecchiare un grandissimo convito, al quale egli invitò il marito della donna usata da lui, e i fratelli di lui e molti altri; ed essendo gl' invitati per sedere alla tavola, la donna, come piacere del cavaliere fu, venne vestita di quelli vestimenti e quale alla sepoltura era portata, e ornata di quella corona e anello e altri preziosi paramenti, e per comandamento del cavaliere senza parlare altro del suo marito, ma per quelle mettere a [illegible] cavaliere [illegible]. Era questa donna dal marito veduta guardata a [illegible] e [illegible] a lei gli pareva questa

conoscere essere sua donna, e per li essere i vestimenti co' quai seppellita l'aveva, ma perocchè morta gliela pareva avere messa ne la sepoltura, nè credea che suscitata fosse, non ardiva a fare motto, dubitando ancora non fosse un'altra alla sua donna simigliante, estimando che più agevole fosse a trovar persona a drappi e ornamenti simiglianti ad altri, che risuscitare un corpo morto. Ma pur molto cruciato rivolto al cavaliere dimandò chi questa donna fosse. A cui il cavalier rispondea: dimanda sua lei chi ell'è, che io nol so dire, da sì spiacevole luogo l'ho menata. Allora il marito dimandò la donna chi ella fosse, a cui ella rispose: Io sono stata menata da questo cavaliere da quella vita gravissima che da lutto e dovuta per non conosciuta ale in questo luogo. Non mancava l'ammirazione del marito per questo poscia sua ereoscenza, e così insino che abbero mangiato dimorarono: allora il cavaliere menò il marito della donna ne la camera e la donna e gli altri similemente che una lei avevano mangiato, dove le braccia ad una balia trovarono il figliuolo della donna, bellissimo e grazioso, il quale il cavaliere pose in braccio al padre dicendo, questo è tuo figliuolo, e dandogli la destra mano della donna disse, questa è tua mogliera, e madre di costui narrando a lui e agli altri come quivi era pervenuta. Fecero onore tutti dopo la maraviglia gran festa, e massimamente il marito colla sua donna, e la donna con lui rallegrandosi del loro figliuolo, e ringraziando il cavaliere lietamente alle loro case, facendo per più giorni maravigliosa festa.

NOMI

di coloro che posseggono queste Novelle.

BIANCHI *Cav.* LUCIANO di Siena.
BIANCHINI *Cav.* DOMENICO di Napoli.
BIGAZZI PIETRO di Firenze.
BONGI *Cav.* SALVATORE di Lucca.
CAPPELLI *Cav.* ANTONIO di Modena.
CASELLA *Cav. Consigliere* FRANCESCANTONIO di Napoli.
D'ADDA *Marchese* GIROLAMO di Milano.
D'ANCONA *Cav. Prof.* ALESSANDRO di Pisa.
DEL PRETE *Avv.* LEONE di Lucca.
FERRATO *Prof.* PIETRO di Venezia.
GHINASSI *Cav.* GIOVANNI di Faenza.
GUASTI *Cav.* CESARE di Firenze.
ISOLA *Prof.* G. IPPOLITO di Genova.
JANER *Cav.* EUGENIO di Livorno.
LIBRERIA PUBBLICA di Livorno.
MILANESI *Cav.* GAETANO di Firenze.
MINUTOLI *Cav.* CARLO di Lucca.
PAPANTI GIOVANNI di Livorno (*2 esemplari per la sua raccolta*)
PASSANO GIAMBATTISTA di Genova.

PERA FRANCESCO di Firenze
PIERANTONI MICHELE di Lucca
SALARI RAFFAELLO di Firenze
SFORZA GIOVANNI di Lucca
TESSIER Prof. ANDREA di Venezia
TURONI EUGENIO di Venezia
VIVARELLI Cav. Dott. LUCA di Bologna
ZAMBRINI Cav. FRANCESCO di Faenza